

I MOVIMENTI NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Tre discorsi di Giovanni Paolo II

Documenti 5 - Supplemento a «Litterae Communionis-CL», n. 11/1985, pp. 3-8.

[Corretti i refusi]

Introduzione

1. Parlando ai partecipanti al Convegno «I Movimenti nella Chiesa», Giovanni Paolo II affermò che essi «devono rispecchiare in sé il mistero di quell'amore da cui la Chiesa è nata e continuamente nasce», poiché «nel seno della Chiesa, Popolo di Dio, esprimono quel molteplice movimento che è la risposta dell'uomo alla Rivelazione, al Vangelo». In poche frasi il Papa tratteggiò una singolare visione della Chiesa come movimento, che nasce dall'eterno amore del Padre, attraverso la missione del Figlio e dello Spirito, per iscriversi «nella storia dell'uomo e delle comunità umane» (Castelgandolfo, 29 settembre 1981).

Dal nesso Chiesa-missione il Santo Padre fece scaturire una prima significativa luce sulla natura dei movimenti. Essi risultano comprensibili solo all'interno della missione della Chiesa, anzi sono nati per la missione della Chiesa. Infatti sono sorti per lo più in connessione con il Concilio Vaticano II, che ha riproposto con energia la natura missionaria della Chiesa, invitando i cristiani ad «abbattere i bastioni». Il dinamismo di crescita della Chiesa, ed in analogia dei movimenti, dev'essere propositivo di un messaggio fino ai confini del mondo e mai un collettivo egotismo che consuma se stesso.

Da allora il Pontefice è tornato più volte sul tema dei movimenti, approfondendo quel primitivo significato. Il suo ultimo discorso al Movimento di Schönstatt, in occasione del centesimo anniversario della nascita del suo fondatore, ci offre infatti un secondo significativo elemento per meglio comprendere la natura dei movimenti, il concetto di carisma. «Siete giunti fin qui da molti paesi per ringraziare Dio del dono che vi ha fatto nella persona di padre Kentenich. Con il vivo ricordo della sua figura e del suo messaggio avete voluto rinnovare il vostro spirito, per continuare il suo lascito spirituale e per diffonderlo, per diventare sempre di più una famiglia spirituale che vive in forza del *carisma della sua fondazione* e con ciò realizza la propria vocazione al servizio della Chiesa e del mondo» (20 settembre 1985, n. 2).

Qualche giorno prima aveva sottolineato lo stesso tema parlando ai sacerdoti di Comunione e Liberazione: «Rinnovate continuamente la scoperta del carisma che vi ha affascinati ed esso vi condurrà più potentemente a rendervi servitori di quell'unica potestà che è Cristo Signore» (Ai partecipanti ad un corso di Esercizi spirituali per sacerdoti promosso da Comunione e Liberazione, 12 settembre 1985, n. 3).

Il carisma è dunque riconosciuto ed affermato come via che porta a Cristo, anzi come l'attuazione storica concreta di quella pedagogia con cui Dio, continuamente ed in molti modi, ravviva e conduce il corpo di Cristo che è la Chiesa.

La categoria di carisma, impiegata in quest'ottica per fissare la genesi dei movimenti, assume un'importante carattere ecclesiologico. Lo Spirito, che istruisce e dirige la Chiesa, la ringiovanisce e la rinnova con doni gerarchici e carismatici radicati nel Vangelo conducendola così alla perfetta unione con il suo sposo (cfr. LG, 4). La rinnovata fedeltà del carisma di fondazione dilaterà la potenza missionaria insita nel movimento, rendendolo più adeguato a servire la Chiesa e il mondo.

La Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, incontra sempre nuove realtà, condizioni umane sempre diverse, all'interno delle quali deve affermare la signoria di Cristo in modo concreto, comprensibile e convincente. Evangelizzare in modo missionario oggi non significa solo partire per

continenti lontani, ma anche penetrare in ambienti di vita nuovi, che continuamente sono creati dalle trasformazioni della nostra società, per mostrare come l'affezione a Cristo rende umana la vita dell'uomo e gli consente di camminare verso la sua verità. La grande novità del Concilio è aver sottolineato come questo compito sia tipico di tutti i fedeli e perciò anche dei laici.

Mi sembra che questi due fattori – missione della Chiesa, carisma di fondazione – rappresentino la sfida che il Papa e la Chiesa portano ai movimenti in questo scorcio del secondo millennio. È la sfida della cattolicità.

In essa infatti i movimenti sono destinati a crescere secondo la misura della volontà di Dio o a ridursi fino a sparire. Cattolicità significa, secondo le molteplici indicazioni del Santo Padre, capacità di vivere il carisma in relazione alla totalità delle implicazioni del mistero di Cristo che la Chiesa instancabilmente ripropone, senza parzializzarlo ritagliandone qualche aspetto. Ma cattolicità indica anche l'energia con cui testimoniare, nel cambiamento della propria esistenza, la decisività per l'uomo di oggi del «fenomeno» Gesù Cristo.

2. «Noi crediamo in Cristo, morto e risorto, in Cristo presente qui ed ora che solo può cambiare e cambia, trasfigurandoli, l'uomo e il mondo» (Discorso per il trentennale di CI, 29 settembre 1984, n. 3). L'anelito dell'uomo al cambiamento, che si documenta in molteplici modi in tutto il mondo di oggi, poggia quindi, per i cristiani, su questa ferma convinzione che è principio di autentica cultura. La modalità con cui i movimenti sono stati richiamati dal Santo Padre a vivere la missione della Chiesa, ha assunto la forma del reiterato invito a costruire la civiltà della verità e dell'amore.

Per questo il Pontefice non si stanca di parlare di evangelizzazione della cultura e non teme di richiamare i movimenti a far sporgere, dalla cultura generata dalla fede, «forme di vita nuova» (Discorso al Meeting di Rimini, 29 agosto 1982). Ciò esige un metodo di educazione di personalità mature, che senza rinunciare alla singolarità del carisma, sia fedele ai quattro pilastri in cui il Concilio individua la piena partecipazione alla Chiesa: fede, sacramenti, comunione e «regime ecclesiastico» (cfr. LG, 14).

Il problema pastorale dell'integrazione dell'azione dei movimenti nella attività ordinaria della Chiesa, mi pare possa risultare illuminato dall'urgenza dell'«evangelizzazione» della cultura, oltre che dalla necessità di una rinnovata efficacia trainante della Chiesa nella vita della società (cfr. Discorso al Convegno della Chiesa italiana a Loreto, n. 7). La risposta a simili problemi infatti non verrà, anzitutto, da un moltiplicarsi di studi teologici o di progetti pastorali. Bisogna piuttosto guardare allo Spirito, per vedere ciò che Esso suscita nella vita della Chiesa, per vedere dove la giusta relazione missionaria fra Chiesa e mondo si manifesta concretamente e comincia a dare frutto. La risposta a questo problema cruciale di oggi non è un progetto umano, ma una iniziativa dello Spirito. Non è esagerato riconoscere, con umiltà, che i movimenti sono l'emergenza di questa strada.

Come i movimenti devono vivere la necessaria mortificazione in vista dell'unità, così un vero progetto pastorale, per essere veramente «spirituale», deve favorire e valorizzare queste presenze.

3. «Il sorgere del corpo ecclesiale come Istituzione, la sua forza persuasiva e la sua energia aggregativa, hanno la loro radice nel dinamismo della Grazia sacramentale. Essa trova però la sua forma espressiva, la sua modalità operativa, la sua concreta incidenza storica mediante i diversi carismi che caratterizzano un temperamento ed una storia personale» (Ai partecipanti a un corso di Esercizi spirituali per sacerdoti promosso da CI, n. 2). È un'esigenza irrinunciabile dell'incarnazione questo continuo scambio tra istituzione e carisma. In nessun modo questo rapporto tra grazia e libertà può esser pensato in termini di alternativa dialettica, quasi che l'istituzione non sia carisma e che il carisma non abbia bisogno dell'istituzione. Essi sono alla fine l'*unica* realtà della Chiesa. Si potrebbe

forse pensare l'organismo umano senza lo scheletro che lo sostiene? Così non è pensabile che la Chiesa viva senza istituzione.

La grande intuizione di Agostino contro i Donatisti che considera l'istituzione come l'espressione della *santità oggettiva* della Chiesa segna la strada dell'imprescindibile sequela che il carisma deve all'istituzione. Anche in questo si può vedere un invito del Pontefice, alle giovani realtà dei movimenti, a inventare forme più autentiche di rapporto con la vita ordinaria della Chiesa. D'altra parte la Chiesa è luogo eminente di libertà, della libertà dei figli di Dio.

I movimenti sono allora richiamati a due dimensioni fondamentali che ne certificano, in un certo senso, l'autenticità. La prima di esse è il riferimento filiale ai Vescovi e al Papa. La gerarchia non ha il monopolio dei carismi, ma possiede il carisma del discernimento e dell'ordinazione di tutti i carismi al bene comune della Chiesa. In secondo luogo l'autentico carisma deve sollecitare un'apertura fraterna verso tutte le altre esperienze, che in diverso modo conducono all'unica verità su Dio e sull'uomo rivelata in Cristo.

In quest'ottica il Papa comprende molto bene che i movimenti non sono «associazioni di laici». La presenza dei sacerdoti nei movimenti allora non è in qualche misura accessoria, non è un servizio reso «dall'esterno». Al contrario essa è una risposta ad un appello personale, che è in qualche misura costitutivo anche della vocazione concreta della singola persona. Per questo l'adesione ad un movimento, lungi dall'entrare in contraddizione con la vocazione sacerdotale, è per essa un aiuto a meglio comprendere e vivere la propria appartenenza ecclesiale (cfr. Ai partecipanti a un corso di Esercizi..., *cit.*, n. 3).

4. Mi sembra che le parole del Santo Padre siano un grande dono fatto ai movimenti ed anche un invito ad un ulteriore approfondimento, teologico e pratico, della loro vocazione e della loro funzione specifica nella Chiesa. «Essi sono il segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio nell'oggi della storia» (Discorso per il trentennale della nascita di Cl, 29 settembre 1984, n. 3).

A questo invito è giusto rispondere con uno sforzo sincero di costruire nella direzione che il Santo Padre ha indicato. Per questo Comunione e Liberazione, che attende con speranza i risultati dell'imminente Sinodo straordinario sul Concilio, è all'opera per contribuire al Sinodo 1987, sulla missione ecclesiale dei laici.

Luigi Giussani